

Aspettando Testo Lo scrittore svedese racconta il suo saggio dedicato a cosa ci rende umani
«L'eccesso di razionalità ci ha fatto perdere qualcosa. Il mio punto di partenza è l'immaginazione»

La scienza nuova di Larsson

di Vanni Santoni

I lettori italiani conoscono Björn Larsson per i suoi romanzi, tutti editi da Iperborea, compresa quella *Vera storia del Pirata Long John Silver* che lo trasformò in un caso letterario. Ora Björn Larsson torna sugli scaffali di tutta Italia con un saggio edito da Raffaello Cortina e dedicato a una delle domande più radicali che uno scrittore, o un filosofo, possa farsi: cosa ci rende umani? Il libro, intitolato *Essere o non essere umani* e tradotto da Francesco Peri, sarà presentato a Testo domenica 25 febbraio alle 14; abbiamo intervistato l'autore per l'occasione.

Larsson, dopo tante storie di mare oppure più «neri», coglie un po' di sorpresa trovarla alle prese con un testo filosofico. Da dove nasce l'idea di «Essere o non essere umani»?

«Covo l'embrione di questo libro da circa cinquant'anni. In pratica, da quando ho cominciato a studiare per il dottorato: scelsi filosofia e subito mi focalizzai sul tema del margine di libertà dell'umano. Mi dissero che il problema non esisteva, che si trattava solo di scegliere tra determinismo e indeterminismo. Una dicotomia che non mi soddisfaceva, dato che la mia intenzione era identificare la libertà in quanto fatto. Oggi però mi sono reso conto che per affrontare bene il tema occorreva trascendere anche la dimensione filosofica e prendere di petto la sfida del realismo scientifico: come metterlo in discussione? Questo saggio prova a dare una risposta».

La covata è stata lunga.

«C'erano altri libri da scrivere; c'è voluta la pandemia, per fornirmi il tempo necessario a provare a fare un saggio da questa riflessione. E possibile, peraltro, che i romanzi mi siano serviti ad avvicinarmi a questo libro: con *La vera storia del Pirata Long John Silver*, ad esempio, ho fi-

nito per raccontare la storia di un personaggio... troppo libero. Ma per un saggio occorreva uscire dal piano mitico, e anche dall'idea dell'essere liberi "in solitaria". Viviamo in una società, e questo è decisivo. E poi la nostra libertà non è mai assoluta: a me ad esempio piacerebbe visitare altre galassie, ma questa libertà non ce l'ho. Per questo preferisco parlare di margine di scelta, che di libertà o libero arbitrio».

Le scienze non usano vo-

lontieri questa espressione.

«L'hanno proprio fatta sparire. Il determinismo ha tutt'altro sguardo. Ma, appunto, le scienze sono molte, così ho puntato a un approccio interdisciplinare. Antropologia, neuroscienze, storia, filosofia, genetica, teologia... Il mio punto di partenza, che è anche la sfida che vorrei lanciare al determinismo materialista, è l'esistenza dell'immaginazione. Si tratta di una funzione sviluppata cento o duecentomila anni fa, che non ci ha mai abbandonati: viviamo anzi in una costante tensione tra il piano simbolico e quello "reale". La scienza occupa quest'ultimo, ma dall'altro lato ci sono l'arte, la letteratura, la religione, il mito... Possiamo davvero dire che non esistono? Dall'altro lato, a me non interessava troppo parlare di matematica o fisica, ma se hai la pretesa di scrivere una "teoria dell'essere umano", devi anche parlare di matematica e scienza».

Dal suo libro emerge anche una critica alla compartimentazione tra discipline.

«Per rispondere alla domanda "cos'è l'essere umano", è vitale abbracciare una visione olistica. Una cosa che nelle scienze moderne accade di rado. Un genetista vorrebbe spiegare tutto con la genetica, un fisico con la fisica, e così via. Io, invece, vorrei rendere più permeabili le barriere tra discipline, e arrivare a includere pure ciò che scientifico non è. Prendiamo

l'astrologia o la religione, o addirittura le teorie dei complottisti. È ovvio che da un punto di vista scientifico queste cose sono "false". Ma a loro modo esistono, dato che hanno effetti sulla realtà. Trovo che l'eccesso di razionalità ci abbia fatto perdere per strada qualcosa, ed è anche per questo che quando ci ritrovia-

mo di fronte fatti di tipo mitico come il complottismo abbiamo difficoltà ad affrontarli».

E poi c'è l'etica, che è a sua volta un'astrazione.

«Scrivendo un libro umanista, non potevo non affrontare questioni etiche. Siamo umani anche in virtù dell'etica, che è il fondamento della società. Ma non è preesistente! Per fare un esempio, in questo periodo mi sono ritrovato a stimare il Papa, anche se non sono credente, perché a volte sembra rimasto l'unico a parlare di pace in modo incondizionale, però trovo che abbia torto quando dice "la vita è sacra". Sarebbe bello, ma se guardiamo a cosa succede nel mondo, vediamo che la vita non è sacra. Sarebbe meglio dire: "la vita dovrebbe essere sacra", e trovare valori comuni a partire da tale aspirazione».

Stante la situazione globa-



Alla Leopolda
Björn Larsson
(Facebook-
I lettori di
Larsson)
parlerà
del suo saggio
«Essere o non
essere umani»
(Raffaello
Cortina
Editore)
domenica
25 febbraio
alla Stazione
Leopolda

la Lettura



● Otto pagine speciali de «la Lettura» su «Testo», la rassegna letteraria che si tiene dal 23 al 25 febbraio alla Stazione Leopolda

● Sull'inserito culturale — nell'App e oggi in edicola col «Corriere della Sera» — ci sarà «Firenze scrive i suoi scrittori»: un articolo di Simone Innocenti e la mappa letteraria della città, illustrata da Antonio Monteverdi, che permette di sapere in quali case hanno vissuto gli autori tra Ottocento e Novecento

● Nelle otto pagine speciali un racconto di Alain Mabanckou che presenta «Sdraiati in Africa» (66thand2nd editore) domenica 25 in Sala Ginzburg



le, lei riesce ancora a essere ottimista? Dal suo libro, parlerebbe di sì.

«Be', come tutti un po' sfiduciato lo sono. Ma trovo che il problema sia la scarsa memoria dell'essere umano. Ricordiamo ancora la guerra in Jugoslavia, le dittature in Grecia o in Portogallo, gli eccidi in Ruanda o in Cambogia, la guerra fredda con tutti i suoi effetti? Se guardo indietro, non sono così sicuro che la situazione, adesso, sia peggiore del passato recente. Certo, è emerso un evidente problema ecologico, ma anche il rispetto della natura è in fondo un problema etico che riguarda l'umano. Non c'è reciprocità, la natura in fondo "è", dunque sta a noi rispettarla e conservare il nostro habitat. Da cui, se mi è concesso, emerge un'ulteriore domanda: l'universo ha davvero bisogno di noi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viviamo in una costante tensione tra il piano simbolico e quello reale occupato dalla scienza, ma dall'altro lato ci sono l'arte, la religione, il mito

Vorrei che fossero più permeabili le barriere tra discipline e arrivare a includere anche ciò che ha un effetto sulla realtà

